

ANTONIO MORASSI

SETTECENTO INEDITO

IX

UN RITRATTO DEL MARESCIALLO SCHULENBURG
DIPINTO DA ANTONIO GUARDI

Quando la minaccia dei Turchi contro i possedimenti veneziani del Levante si aggravò, la Serenissima incominciò a preoccuparsene seriamente, poichè la perdita di quei possedimenti, ed in ispecie della roccaforte di Corfù, avrebbe potuto essere fatale per l'esistenza di Venezia stessa. Venezia, ai primi del Settecento, era disarmata, senza una buona flotta di guerra, senza un forte esercito, senza guarnigioni che dessero garanzia di sicurezza, senza generali. Fu in questi frangenti che il Senato chiese aiuto e consiglio a colui che poteva considerarsi per definizione il nemico dei Turchi: il Principe Eugenio di Savoia, il quale, a servizio dell'Imperatore d'Austria, era stato l'eroico difensore di Vienna, il condottiero geniale che aveva sconfitto i Turchi rigettandoli oltre i confini dell'Impero, salvando così e la civiltà occidentale e il Cattolicesimo europeo. Eugenio di Savoia consigliò il Senato Veneziano di rivolgersi al maresciallo Giovanni Matteo von der Schulenburg e chiedergli di assumere lui il comando delle truppe e la difesa dei possedimenti del Levante; e Venezia accettò il consiglio, e lo Schulenburg accettò l'incarico.

Chi era questo personaggio, cui la Serenissima affidava di punto in bianco un compito di tanta importanza, anzi, di vitale interesse?

Johann Matthias, appartenente alla cosiddetta

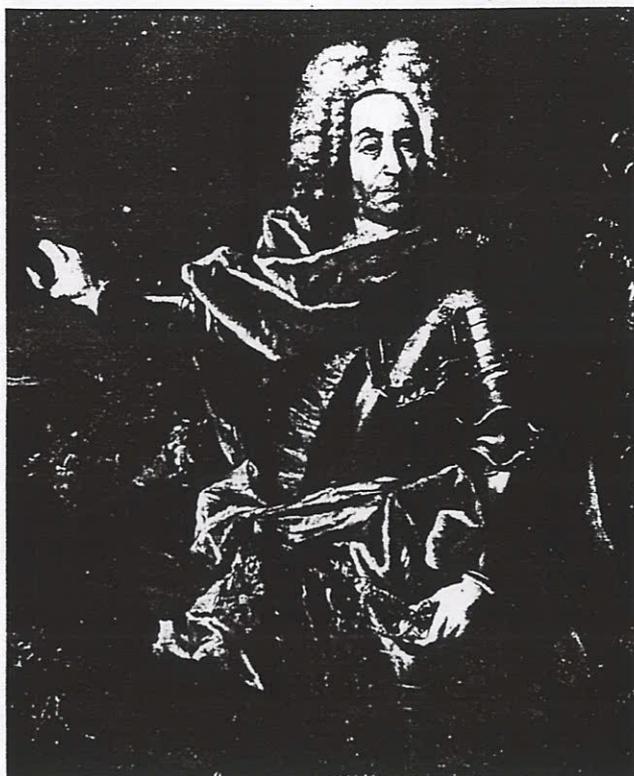
linea «bianca» della famiglia sassone degli Schulenburg, aveva già dato prove di grande valore e di genialità. Era nato ad Emden presso Magdeburgo, l'8 agosto 1661, aveva studiato in Francia e in Germania, avviandosi presto alla carriera militare. Seguì come volontario gli eserciti austriaci nelle campagne d'Ungheria (1687-88); verso il 1700 entrò ai servizi di Casa Savoia, e combattè in Piemonte nelle guerre religiose; promosso generale, militò sotto Re Augusto il Forte di Sassonia, prendendo parte alle guerre contro Carlo XII di Svezia; e più tardi combattendo quale comandante delle fanterie del Principe Eugenio nella battaglia di Malplaquet. Nel 1711 si ritirò nelle sue terre di Emden e nel 1715 — dopo essere stato nominato da Carlo VI d'Austria al rango di Conte — entrò al servizio della Repubblica Veneziana; e qui ebbe campo di emergere in tutto il suo valore, sia come organizzatore dell'esercito, sia come condottiero. Le sue pagine più gloriose egli le scrisse nella difesa di Corfù (1716-1718), dove tenne testa a forze nemiche infinitamente superiori e dove, con personale indomito coraggio, sconfisse i Turchi costringendoli ad abbandonare l'isola.

Venezia gli fu grata d'averla liberata da così immane pericolo, lo accolse trionfalmente, e gli eresse, ancora nel 1718, un monumento a Corfù (che a tutt'oggi è rimasto intatto).

Mattia, in successive campagne contro i Turchi condotte in Albania, cercò di allargare i possedimenti veneziani e di consolidare la posizione della Serenissima in Levante: e la pace di Passarowitz



82. GIAMBATTISTA PIAZZETTA, GIOVANNI MATTEO VON DER SCHULENBURG. COLLEZIONE PRIVATA.



83. ANTONIO GUARDI, GIOVANNI MATTEO VON DER SCHULENBURG. VENEZIA, CÀ REZZONICO.

— nell'anno 1718 medesimo — riconosceva a Venezia soltanto ciò ch'era stato difeso e conquistato dallo Schulenburg, mentre tutto il resto veniva diviso tra l'Austria e la Turchia, a spese dei possedimenti veneziani. Rimase lo Schulenburg per oltre trent'anni fedelmente al servizio della Repubblica, e fu gran merito il suo di aver potuto tenere Venezia fuori delle guerre che in quel periodo devastavano l'Europa. Negli ultimi anni si ritirò a Verona, dove morì il 14 marzo 1747. Era protestante, e non poté essere sepolto in chiesa cattolica. I suoi resti furono trasportati a Venezia con esequie solenni e depositati all'Arsenale, dove gli fu eretto il monumento funerario — tuttora in luogo — scolpito dal Morlaiter, in memoria di quanto egli aveva operato in favore della Repubblica.

Tutto ciò e molto altro ancora si legge in un romanzo storico di ampio respiro, pubblicato due

anni fa da un discendente del feldmaresciallo, lo scrittore Werner von der Schulenburg, con il titolo di « Il Re di Corfù » (1). Da esso romanzo — basato su copiosa documentazione storica — si apprende anche che il feldmaresciallo era in contatto con gli artisti del suo tempo (da giovane, in Francia, s'era fatto fare un ritratto dal Rigaud), quali il Piazzetta, il Simonini ed altri; ch'era considerato quale un mecenate degli artisti; che possedeva egli stesso una collezione di quadri, messa insieme soprattutto nel suo periodo veneziano. Su questi fatti (sui quali mi riservo di ritornare in altra occasione) esistono ragguagli storici, che gettano luce sulla pittura veneziana dell'epoca e sul collezionismo dello Schu-

(1) W. VON DER SCHULENBURG, *Der König von Korfu*, Westermann Verlag, Braunschweig, Berlin-Hamburg, 1950.



84. ANTONIO GUARDI, *IL CANNONIERE* (particolare).
MILANO, COLLEZIONE PRIVATA.



85. ANTONIO GUARDI, *CAVALIERI IN LOTTA* (particolare).
MILANO, COLLEZIONE PRIVATA.

lenburg. Il Simonini ed il Piazzetta medesimi fecero l'inventario della galleria del maresciallo il 30 giugno 1742, come riferisce il suo discendente (1); e forse quello stesso inventario fu preso a base del catalogo della galleria, che fu stampato a Berlino dopo la morte del maresciallo, quando una parte di essa fu venduta, altra divisa. Dal catalogo si apprende che nella galleria erano rappresentati doviziosamente anche gli artisti veneziani della prima metà del Settecento, dal Balestra al Pittoni, dal Nogari a Fra Galgario, dal Guardi al Simonini.

(1) *Inventaire de la Gallerie de feu S. E. Mgr. Le Feldmaréchal comte de Schulenburg*, s. d. Vedi in proposito le note di R. PALLUCCHINI (*Opere tarde del Piazzetta*), in *Arte Veneta*, 1947, n. 2 (aprile-giugno), p. 112. Il Pallucchini cita un articolo dello scrittore più sopra menzionato Werner von der Schulenburg, pubblicato nel «Gazzettino» di Venezia il 30-1-1944. Debbo alla cortesia del Pallucchini di aver potuto prendere visione della copia di alcune pagine dell'Inventario a stampa suddetto.

Il recente biografo scrive anzi, a proposito del Simonini, che lo Schulenburg prese con sé l'artista nelle campagne contro i Turchi con la funzione di pittore di battaglie; gli affidò insomma il compito che oggi spetterebbe ad un «reporter» di guerra armato di macchina fotografica. E la notizia deve essere vera, poichè il maresciallo possedeva nella sua raccolta una gran quantità di opere del Simonini, sia battaglie, sia vedute di città (alcune copiate dai fiamminghi), sia infine ritratti. Il maresciallo stesso fu ritrattato dal Simonini una volta a cavallo, un'altra ritto in tutta figura.

Lo Schulenburg era un pezzo d'uomo gigantesco, dai lineamenti decisi, un grande naso imponente, la bocca tumida, il volto oblungo segnato da rughe profonde. Così lo conosciamo dal ritratto dipinto dal Rusca ed inciso dal Pitteri (2) così,

(2) Il Moschini riporta un curioso e significativo aneddoto a proposito di questo ritratto (riferito anche da

particolarmente, nel mirabile disegno del Piazzetta (fig. 182) ch'è un capolavoro di « carattere », e forse il più bel ritratto che l'artista abbia mai delineato. Il ritratto del Rusca è del 1735, quando lo Schulenburg aveva già 74 anni; e dello stesso tempo, o di poco più tardi, dev'essere il ritratto del Piazzetta.

La tela che ora pubblico (fig. 83) — entrata da poco a Ca' Rezzonico — rappresenta il maresciallo vestito con corazza, su cui è drappeggiato un'grān mantello, mentre col bastone di comando dà gli ordini di combattimento. Egli porta la sciarpa coll'ordine comitale, ed ha al fianco la sciabola, che tiene con la sinistra. In basso giace l'elmo. Nello sfondo si svolge la battaglia. Quest'opera m'era passata sotto gli occhi una decina d'anni fa — s'era nel periodo della guerra — poi non l'ho più rivista. Il suo carattere guardesco (ovverossia « protoguardesco ») m'era parso evidente sin da allora.

Ristudiando in questi anni tutto il complesso e spinoso problema guardesco, mi sono convinto che si tratta di opera magistrale di Antonio Guardi.

Tale mia convinzione deriva soprattutto dalla premessa che le due « Battaglie » (figg. 84, 85) pub-

F. MAURONER, in *Le incisioni del Pitteri*, Bergamo, Arti Grafiche, 1944, p. 7, il quale riproduce a fig. 3 il ritratto stesso). Quando il Pitteri si recò al palazzo del maresciallo per presentargli le prime prove di stampa, s'imbattè in un segretario, che ritirò le prove ed invitò il Pitteri a ripassare, per sentire la risposta del maresciallo, in quel momento troppo occupato. Gli furono poi dati 12 zecchini di oro e la commissione di mille esemplari a quattro lire venete ciascuno, cosa che soddisfò pienamente il modesto Pitteri. Ma, dopo qualche tempo, trovandosi questi presso il senatore Querini, vi incontrò lo Schulenburg, che intavolò con l'artista una lunga conversazione: dopo di che, uscendo insieme, lo invitò nella sua gondola e tra l'altro gli chiese quanto aveva ricevuto per il suo lavoro. Udito con meraviglia quanto poco gli aveva trasmesso il suo infedele segretario, « settantadue zecchini ed otto lire per copia gli avevo dato! » esclamò il maresciallo, e, tratta una borsa, diede tutte le monete d'oro che conteneva al Pitteri, sbalordito di tanta splendidezza.

blicate quasi contemporaneamente dal Fiocco e da me quali opere di Francesco, si debbano invece assegnare ad Antonio. Sulla genesi e sugli argomenti in favore di questa mia tesi ho scritto ampiamente in altra occasione (1). Ora vorrei soltanto isolare dalle due « Battaglie » quegli elementi che permettono di asserire con la massima sicurezza che tutte e tre le pitture sono dovute allo stesso autore. E li voglio soltanto accennare, lasciando al lettore il piacere — se vorrà averne — d'una analisi più approfondita. Anzitutto è identica la struttura della pennellata, con quegli strappi a saetta, quelle grossezze di impasto, quelle densità di materia. Poi, la battaglia dello sfondo, nel ritratto, è composta con le medesime figure, medesimamente trattate, dei cavalieri duellanti delle « Battaglie ». Infine, per limitarsi ad un solo elemento morfologico, dirò che le mani — nelle figure di Antonio — sono inconfondibili: queste mani pafute, gonfie, trattate « di maniera » (come si vedono, del resto, nelle pale di Belvedere e di Strigno in sommo grado) sono uguali tanto nel « Ritratto » quanto nelle « Battaglie ». Ma non credo ci sia bisogno di ulteriori argomenti per arrivare alla conclusione che si tratta d'un pittore solo per tutte e tre le opere.

Sarà invece interessante la datazione del « Ritratto ». Lo Schulenburg, che nella incisione del Pitteri (1735) dal ritratto del Rusca contava 74 anni, qui appare più giovane. Egli appare anche più giovane di quanto non sembri nel disegno del Piazzetta. Penso pertanto che non andremo lontani dal vero se dateremo il nostro Ritratto circa il 1730 (pur concedendo all'artista l'attenuante d'una eventuale condiscendenza alla possibile vanità del maresciallo). E allora siamo proprio nel periodo giovanile di Antonio, nel periodo in cui i « fratelli Guardi », come è detto nel testamento Giovanelli, dipingevano copie da dipinti di altri maestri, più antichi, soprattutto del Seicento.

(1) A. MORASSI, *Conclusioni su Antonio e Francesco Guardi*, in « Emporium », nov. 1951, pp. 1-27.